

La Repubblica 23 Gennaio 2010

Addiopizzo “class action” contro la mafia

«NELLA lotta al racket non c'è ancora stata la rivoluzione culturale di un intero popolo», è la denuncia del comitato Addiopizzo all'indomani della sentenza che ha inflitto ai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo il massimo della pena, 30 anni. Le denunce di 24 commercianti hanno portato a questa condanna. Un risultato insperato prima dell'arresto dei padrini di Tommaso Natale. Un risultato importante nonostante altri commercianti abbiano preferito tacere l'estorsione, finendo così sotto accusa per favoreggiamento. «Purtroppo, dall'estate le denunce si sono fermate — dice l'avvocato Ugo Forello durante una conferenza stampa — scontiamo un ritardo culturale delle associazioni di categoria. Non basta fare un gran parlare di antiracket se poi non si vanno a cercare gli operatori economici vessati dagli esattori, per proporre una via d'uscita». Addiopizzo pensa a una nuova iniziativa: una sorta di class action contro i boss del pizzo. «Bisogna passare alle denunce collettive», spiega Vittorio Greco. Addiopizzo immagina i commercianti di un'intera strada che denunciano, uniti, l'esattore di Cosa nostra. «D'ora in poi ci costituiamo parte civile solo se ci saranno anche le vittime del racket», spiega ancora l'avvocato Forello.

Intanto, la Procura annuncia appello contro l'assoluzione dei boss Lo Piccolo e del presunto esecutore materiale (Vittorio Bonura) per il rogo al grande magazzino Guajana, del 2007. In un altro processo, celebrato col rito abbreviato, il gup Vittorio Anania aveva condannato per lo stesso episodio Giancarlo Seidita, reggente di Cruillas, con la motivazione di aver agito per conto dei Lo Piccolo. Bisognerà ora attendere le motivazioni della sentenza emessa giovedì dalla seconda sezione del tribunale presieduta da Bruno Fasciana per comprendere il perché delle assoluzioni del caso Guajana. “i Lo Piccolo hanno comunque avuto il massimo della pena per il reato di estorsione, trent'anni, quasi quanto per un'omicidio”, dice il sostituto procuratore Gaetano Paci, che nel processo Addiopizzo ha rappresentato l'accusa assieme ai colleghi Marcello Viola, Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi. «Le tredici severe condanne emesse dal tribunale — prosegue Paci — sono un incoraggiamento a denunciare. Il processo stesso, portato a termine in un anno e mezzo, è il messaggio più efficace a chi vuole denunciare. Senza bisogno di creare artifici legislativi — conclude il pm — il processo breve è stato già realizzato a Palermo». Rodolfo Guajana non demorde: “Rifarei tutto quello che ho fatto. Pagare il pizzo è contro i miei principi. Indipendentemente dall'esito del processo non ho alcun ripensamento”

I pm appelleranno anche l'assoluzione di Tommaso Contino, che era accusato dell'estorsione al titolare dello Scalea Club. Nel processo i pm avevano depositato i verbali dell'imprenditore Gaspare Messina, che inizialmente aveva riconosciuto Contino come l'esattore del pizzo, ma poi aveva ritrattato finendo condannato per falsa testimonianza. Nel processo i pm avevano anche depositato due intercettazioni fatte nello studio dell'avvocato dei Lo Piccolo, Marcello Trapani: sembrava emergere il progetto di un'intimidazione nei confronti di Messina. Ma non è bastato per la condanna del presunto

estorsore. “La sentenza dei 141 anni di carcere è un segnale importante - commenta l’assessore alle politiche sociali Lino Lenza — è ormai in atto un processo di cambiamento”. Dice Pippo Di Natale, della segreteria Cgil: «Alla società civile resta il compito di non lasciare solo chi ha denunciato».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS